

Rassegna stampa del

22 Settembre 2015



Rilanciare l'edilizia per far ripartire l'Italia

BENE L'ECOBONUS, MA NON BASTA

Le dichiarazioni di intenti e gli annunci del governo e del premier Renzi sulla volontà di rilanciare il settore dell'edilizia come perno della politica di crescita sono un buon punto di partenza in vista della legge di stabilità. Lo sono perché - come abbiamo sempre scritto - in questa fase non può esserci rafforzamento della crescita e recupero occupazionale senza investire nell'edilizia: basti ricordare che, come dicono i dati Cresme, il 90% dell'occupazione persa dal 2011 a oggi, quasi 500 mila posti di lavoro, riguarda proprio questo settore che ha perso anche il 30% degli investimenti. Bene anche la volontà di confermare l'ecobonus perché l'edilizia, per ripartire, ha bisogno di un nuovo modello di sviluppo che metta risparmio energetico e riqualificazione in cima alle priorità del business. Ora, dopo gli annunci, servono misure concrete. Bene partire dall'ecobonus ma non basta. Bisogna comunque completare le grandi opere strategiche prioritarie (ben selezionate) e dare benzina alle opere dei comuni in attesa dell'allentamento del patto di stabilità. E anche la riqualificazione deve uscire dalle singole case degli italiani per diventare rigenerazione urbana, partendo dai quartieri degradati di edilizia popolare.

Prevenzione. Non è rilevante che ci siano o meno addetti con contratto di lavoro subordinato

Piano sicurezza anche nell'impresa familiare

Luigi Caiazza

■ Anche l'impresa familiare che opera nel settore edile deve redigere il piano operativo di sicurezza (Pos). È quanto ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza 38346/2015 depositata ieri che, accogliendo il ricorso del procuratore generale della stessa Corte ha annullato la sentenza della Corte di appello di Trieste.

Il fatto si riferisce all'infortunio sul lavoro occorso a un lavoratore mentre si trovava sulla copertura di un capannone intento a riparare le lastre che lo componevano: a causa del

cedimento di una lastra e per la mancanza dei dispositivi di sicurezza è precipitato al suolo riportando un politrauma. In primo grado il datore di lavoro e componente dell'impresa familiare di cui faceva parte l'infortunato è stato condannato per non aver dotato quest'ulti-

RESPONSABILE

L'obbligo ricade su chi ha la responsabilità dell'organizzazione e esercita i poteri decisionali e di spesa

mo di idonei dispositivi di sicurezza individuali (articolo 21 del Dlgs 81/2008, testo unico in materia) e di aver omesso di predisporre il Pos (in base all'articolo 96 del Dlgs). Successivamente il datore di lavoro è stato assolto in appello.

La Cassazione fa una ricognizione del quadro normativo vigente dell'impresa familiare e ne ricava che essa è caratterizzata dallo svolgimento da parte del familiare di attività lavorativa continuativa e della sua partecipazione agli utili in misura proporzionale al lavoro prestato. In materia di sicurezza, il ri-

chiamo esplicito è all'articolo 3, comma 12, del testo unico che operativamente rinvia all'articolo 21, ove proprio nei confronti di tale tipologia di impresa viene richiamato l'obbligo dell'uso di attrezzature di lavoro, dei dispositivi di protezione individuali (Dpi), della dotazione della tessera individuale di riconoscimento.

A tale tema la Corte ha aggiunto la disposizione richiamata dall'articolo 96 del testo unico, seppure da una prima lettura sembrerebbe che la disposizione circa l'obbligo della redazione del Pos sia riferita soltanto al limitato profilo dell'impresa affidataria e di quelle esecutrici.

Nella sentenza 38346/2015, invece, viene precisato che proprio perché l'obbligo in questione si impone anche quando l'impresa interessata ai lavori edili è una soltanto, risulta chiaramente che la redazione del Pos è indirizzata anche all'impresa familiare. Né appare sostenibile, secondo la Corte, che tale impresa sia tenuta alla redazione del Pos solo se si avvale di lavoratori subordinati, quindi di soggetti non componenti l'impresa familiare. Interpretazione, peraltro, che non trova esatto riscontro nel quadro normativo richiamato.

Quantopi al soggetto tenuto ad adempiere all'obbligo in questione, non può che essere identificato tenendo conto delle definizioni che ne dà il testo unico.

In forza dell'articolo 96 è il datore di lavoro che è tenuto a redigere il Pos. Questo a sua volta, secondo la Cassazione, non va individuato nel titolare del rapporto di lavoro (che nell'impresa familiare senza dipendenti non c'è), ma nel soggetto che secondo il tipo e l'assetto dell'organizzazione nel cui ambito il lavoratore presta la propria attività ha la responsabilità dell'organizzazione stessa o dell'unità produttiva in quanto esercita i poteri decisionali e di spesa (articolo 2, lettera b del testo unico).

© Specchia/Fonti - R. Lisciani

Legge Fornero. Ma non c'è reintegra

Troppe malattie non «legittimano» il licenziamento

Giampiero Falasca

Le malattie ripetute del dipendente legittimano il licenziamento per giustificato motivo oggettivo solo se il datore di lavoro è in grado di provare l'inutilità della prestazione lavorativa; tale prova deve essere fornita con riferimento ai giorni nei quali il dipendente è presente in azienda.

Questa la conclusione con cui il tribunale di Milano (ordinanza 26212/2015) ha accolto l'impugnazione promossa da un dipendente contro il licenziamento intimato per giustificato motivo oggettivo dalla propria azienda.

Questo dipendente, pur non avendo superato il periodo di comporto, si era assentato dal lavoro per malattia per un numero complessivo di giornate molto rilevante (oltre 800 assenze su 1.500 giorni). La società lo aveva licenziato, motivando la propria decisione con l'adeguatezza - sotto il profilo produttivo e organizzativo - della prestazione lavorativa.

Secondo il tribunale, ciascun datore di lavoro può licenziare un dipendente per giustificato motivo oggettivo se le sue assenze, anche incolpevoli, danno luogo a un rendimento così inadeguato da rendere inutile la prestazione. Tuttavia, tale inutilità deve essere provata in concreto, nel senso che le assenze devono rendere inutile la prestazione lavorativa nelle giornate di presenza in azienda.

Tale situazione, secondo il tribunale, non si è verificata: le numerose assenze del dipendente, pur essendo state costanti nel tempo e concentrate prevalentemente in periodi a stretto contatto con ferie e festività, hanno causato profon-

de difficoltà all'azienda, ma non hanno reso del tutto inutilizzabile la prestazione.

Ciò in quanto, secondo il tribunale, ai fini del licenziamento l'inutilizzabilità della prestazione non deve essere valutata in relazione al numero di assenze ma, piuttosto, deve essere parametrata rispetto ai compiti svolti in quei giorni in cui il dipendente si reca al lavoro. La società, quindi, avrebbe dovuto provare che l'attività svolta dal dipendente nei giorni di presenza era sostanzialmente inutile per l'azienda.

Considerato che tale prova non è stata fornita, il giudice ha dichiarato illegittimo il licenziamento. Tuttavia, applicando la legge Fornero, non è stata concessa la reintegrazione sul posto di lavoro, in quanto il motivo posto alla base del licenziamento non era manifestamente insussistente (le assenze del dipendente erano reali), e quindi è stata concessa solo la tutela risarcitoria.

L'ordinanza sottolinea, infine, l'impossibilità di applicare alla vicenda i principi desumibili dalla sentenza 18678 del 4 settembre 2014, con cui la Cassazione ha precisato che l'eccessiva morbosità dovuta a reiterate assenze (anche se "incolpevoli" e nei limiti del periodo di comporto) può legittimare il licenziamento per scarso rendimento, come forma di giustificato motivo soggettivo. Tale pronuncia, secondo il giudice, riguarda un caso diverso, nel quale il datore di lavoro non ha fatto leva sull'impossibilità oggettiva della prestazione ma ha contestato la diversa fattispecie dello scarso rendimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMERE DI COMMERCIO, IN CONFERENZA STATO-REGIONI IL PIANO DI ACCORPAMENTO. RESTA FUORI MESSINA

Si fondono le Cciao di Catania, Siracusa e Ragusa

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Saranno soltanto tre i consigli camerali in tutta la Sicilia. Va avanti e prende forma la costituzione dei nuovi consigli camerali delle Camere di commercio siciliane. Dopo quello di Palermo-Enna e quello di Agrigento, Trapani e Caltanissetta, con quasi 130 mila imprese che vi faranno riferimento, è previsto per dopodomani, in sede di conferenza Stato-Regione, l'accorpamento relativo alle Camere di Catania, Siracusa e Ragusa.

Sarà il tavolo tecnico predisposto a dare corso all'attuazione dell'atto di indirizzo e a sancire l'atto di nascita del terzo Consiglio camerale in Sicilia. A gennaio scorso l'atto di indirizzo votato dal Consiglio camerale dell'ente ragusano che dava il via libera alla fusione con la Camera di commercio di Catania, Messina e Siracusa era stato bloccato dalla bocciatura dell'articolo di finanziamento e di riordino delle funzioni previsto dalla legge di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche.

Adesso invece tutto è pronto per dare luogo così ad una forte razionalizzazione dei costi di esercizio. Al momento rimane fuori dagli accorpamenti la Camera di commercio di Messina, che non avrebbe voluto aderire. Di recente ha provveduto all'emissione del bando per il rinnovo del proprio organo camerale. La mancanza dell'accordo intorno a cui costruire anche la cooptazione di Messina crea l'anomalia per la quale l'intero territorio dell'area metropolitana di Messina rimane al momento realtà a sé. Fino a quando, almeno, il ministero non andrà a pronunciarsi sulla possibilità che la Cciao possa rimanere in queste condizioni. Sarà compito dell'ente peloritano

no garantire la compatibilità economica, dimostrando di avere le disponibilità per andare avanti economicamente, obblighi previdenziali e di gestione compresi.

Del resto proprio la volontà di Messina di rimanere realtà camerale a sé stante, avrebbe stroncato sul nascere in passato il macro disegno di una razionalizzazione del sistema ancora più radicale. Una ulteriore dimensione di accorpamento con due realtà in tutta l'isola: una a Catania e l'altra a Palermo. A dare corso all'attuazione di quanto previsto a livello nazionale per l'accorpamento delle Camere di commercio è il dipartimento delle Attività produttive della Regione, da luglio privo di un assessore dopo le dimissioni di Linda Vancheri.

La cura dimagrante delle Camere di commercio con fusioni e l'intera ridefinizione della geografia camerale tiene conto anche dei singoli piani di razionalizzazione che i nuovi enti camerali dovranno predisporre sia del proprio patrimonio che degli investimenti. Le risorse recuperate, per metà andranno in un fondo destinato a sostenere interventi straordinari per le imprese. Un problema di risorse e di tagli crescenti da parte del governo nazionale riguarderà le stesse organizzazioni camerali.

Un problema che comincia a sorgere all'orizzonte riguarderebbe in tal senso la disponibilità di risorse per fare fronte al pagamento degli oneri contributivi e previdenziali. È tornata infatti in commissione all'Ars la legge che da maggio aveva fatto la propria apparizione in Aula, e che riguardava proprio alcuni aspetti tecnici relativi agli oneri previdenziali. Ci sarebbero parecchi aspetti di indirizzo e di contenuto da rivedere, ma non è escluso che a stagione parlamentare iniziata si possa riprendere il dialogo tra le forze politiche da dove si era interrotto.

■ Ance Sicilia: appalti ancora giù il governo non inverte tendenza

PALERMO. Ancora flessioni e numeri in forte calo per quanto riguarda le gare d'appalto di competenza regionale pubblicate sulla Gazzetta ufficiale e monitorate dall'Ance Sicilia. Nel periodo gennaio-agosto 2015 si è registrata un'ulteriore flessione del numero di bandi (155 contro i 172 dello stesso periodo del 2014, -9,88%) e degli importi posti in gara (189,1 mln a fronte di 211,4 mln dei primi otto mesi dello scorso anno, pari a -10,55%). La provincia con il peggiore calo è stata Caltanissetta (-50% di gare e -81,50% di importi), mentre vi sono state insolite impennate a Catania (+37,50% di gare e +93,37% di importi) e a Ragusa (+62,50% di gare e +142,40% di importi).

Dal 2007, anno di inizio della crisi, con 1.238 gare per 1 miliardo e 269 milioni, si è progressivamente scesi di oltre il 50%, fino al 2011, quando invece si era registrata una minima ripresa (615 gare, +7,89% rispetto al 2010, per 563 mln, +5,42%). A partire dal 2012 si registra costante e senza soste, la discesa, che nel 2014 ha segnato appena 307 gare per 356,4 mln. Rispetto al 2007, la flessione è stata di -75,20% per numero di gare e

di -71,93% per importi. Stesso trend negativo per il 2015. La soglia di perdita arriva a -81,05% per numero di gare e a -78,75% per importi a bando.

«Spiace rilevare – osserva Santo Cutrone, presidente facente funzioni di Ance Sicilia – come l'attuale governo regionale non abbia saputo invertire la tendenza. A ciò si aggiunge un elenco di 425 opere cantierabili per 3,7 mld di euro, presentato a fine aprile a Roma al ministro Graziano Delrio, che restano in stand by, quando invece, a livello nazionale, c'è una ripresa del settore».

In Sicilia «anche nei singoli assessorati – precisa Cutrone – non si rileva un particolare dinamismo nella pubblicazione di bandi. Anzi, vengono defianziate opere da completare per coprire perdite di bilancio e pagare spese assistenziali, come accaduto nella Giunta regionale del 14 settembre scorso: alla realizzazione della Nord-Sud sono stati sottratti 87,9 mln che si aggiungono ad un precedente defianziamento di 172 mln operato dalla Giunta il 20 giugno 2014».

G. B. ■

Ammonta a 199.844.000 euro il piano finanziario Quasi tre milioni e mezzo dal recupero dell'evasione

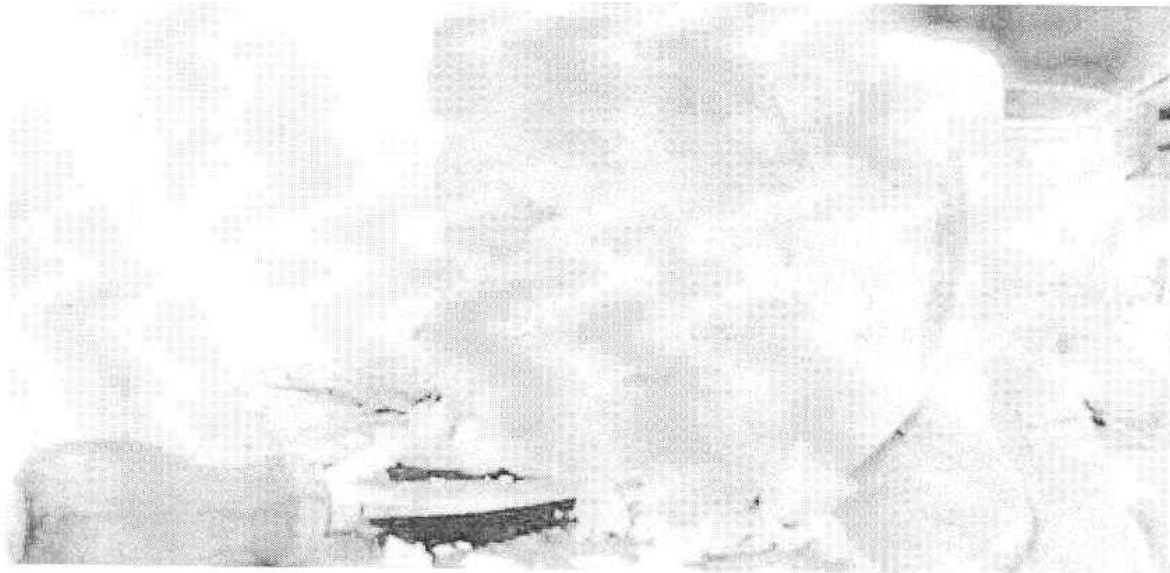
Ammonta a 199 milioni ed 844 mila euro il Bilancio comunale preventivo per il 2015 del Comune di Ragusa, approvato dalla Giunta Piccitto lo scorso venerdì. Le entrate proprie dell'ente (e quindi le voci relative a tributi comunali quali Imu, Tari, Tasi per esempio) ammontano a 49 milioni e 499 mila euro.



Le entrate, per l'anno 2015, derivanti dalle royalties sulle estrazioni minerarie sono invece di 28 milioni e 300 mila euro. Il fondo crediti di dubbia esigibilità è di 4 milioni e 900 mila euro mentre i debiti fuori bilancio da onorare sfiorano i 9 milioni di euro, voce per la quale sarà necessario accendere un mutuo. Infine, il ridimensionamento del Fondo di solidarietà comunale stabilito dallo Stato è di 3 milioni e 400 mila euro. Elemento di novità il recupero dell'evasione, stimato sui 3 milioni e 350 mila euro. I maggiori investimenti saranno per la manutenzione stradale (capitolo con 1 milione e 600 mila euro); 800 mila euro saranno destinati a risolvere il problema di allagamento dovuto alle piogge di via Archimede, a ridosso della chiesa della Sacra Famiglia. Una somma consistente finanzia alcuni interventi di efficientamento

energetico (500 mila euro per ampliare l'impianto fotovoltaico di via Spadola ed installare una membrana fotovoltaica nei cimiteri comunali).

L. C.



Il formaggio ragusano dop sarà ambasciatore di qualità all'Expo di Milano. Una grande soddisfazione per i produttori dell'area iblea

Il caciocavallo ragusano dop ambasciatore di qualità all'Expo

LA TRADIZIONE

IL RAGUSANO DOP. m. g.) Il "Ragusano dop" è prodotto con latte di vacche di razza Modicana, alimentate con erba e fieno. I pascoli di provenienza sono quelli dell'altopiano ibleo, poveri ma caratterizzati da una grande varietà di flora spontanea e di erbe aromatiche. Formaggio da serbo, viene legato a coppie a una corda, in modo da aerare le forme nel miglior modo possibile e viene appeso ad una trave. Durante la stagionatura le forme vengono unte con olio mescolato ad aceto. Per le dimensioni delle forme la sua lavorazione richiede una grande abilità manuale.

Il formaggio ibleo, insieme ad altre tre specialità casearie dell'isola, ospite d'onore sul palco del Cluster Bio-Mediterraneo

MICHELE GIARDINA

Pozzallo. Torna all'Expo di Milano il "Ragusano dop", formaggio tipico ragusano con carta di identità iblea, che, con gli altri tre formaggi siciliani a denominazione di origine protetta, "Pecorino siciliano", "Piacentinu ennese" e "Vastedda del Belice", darà il via al "Gran tour dei Formaggi di Sicilia Dop".

Si tratta di prodotti siciliani leader che, da oggi al 25, prenderanno parte a tutte le iniziative promosse dall'Organizzazione Nazionale degli Assaggiatori di Formaggi (Onaf), con la collaborazione dei quattro Consorzi di Tutela direttamente interessati, al fine di mettere in evidenza, con iniziative singole e comuni, le caratteristiche qualitative ed organolettiche di ogni marchio.

Finalità del progetto quella di dimostrare la bontà del prodotto "creato"

con la lavorazione esclusiva di latte siciliano, attraverso ricercate fasi di lavorazione, l'utilizzo fedele di attrezzature tradizionali, il rispetto sacro di procedure e tempi di realizzazione dettati dal clima e da regole non scritte, che rappresentano un immenso patrimonio immateriale lasciato in eredità alle nuove generazioni con il legato testamentario di non cambiarle.

"Ecco perché, in un mondo sempre più globalizzato - dice il direttore del Consorzio di tutela, Enzo Cavallo, che sarà presente all'Expo di Milano dal 22 al 25, - è assolutamente necessario adottare precisi disciplinari a livello comunitario, nazionale e regionale, da affidare all'attenta vigilanza degli organi di controllo incaricati dal Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali".

Preziose ed importanti dal punto di

vista promozionale le iniziative dei dirigenti degli Assaggiatori di Formaggi. Sul palco del Cluster Bio-Mediterraneo, specialisti ed esperti di questa particolare professione, alla presenza di giornalisti del settore agroalimentare ed enogastronomico e di qualificati buyers nazionali ed internazionali, attorno al tema centrale dell'incontro, "Italiani, ambasciatori del Formaggio nel Mondo", coinvolgeranno le Associazioni di Italiani nel Mondo, le Associazioni dei Siciliani in Lombardia e numerose Società di Siciliani nel Mondo.

Sulla importante iniziativa, inserita nel progetto sostenuto dall'ex Provincia Regionale di Ragusa con i Fondi ex Insi-cem, il presidente del Consorzio per la Tutela del Ragusano dop, Giuseppe Occhipinti, ribadisce l'impegno per la diffusione del prodotto a livello internazionale. "Stiamo lavorando - spiega Occhipinti - per inserire il nostro formaggio nel circuito della grande distribuzione organizzata e per la internazionalizzazione delle aziende. Consideriamo pertanto assai importante la presenza ad Expo, fiduciosi che i risultati saranno quelli sperati da noi tutti".

LAVORO. Poletti: l'obiettivo è far convenire di più i contratti a tempi indeterminato

Jobs act, a giorni i decreti attuativi «I posti stabili siano presto i meno cari»

ROMA

●●● «La pubblicazione degli ultimi decreti attuativi del Jobs Act sulla Gazzetta Ufficiale dovrebbe avvenire tra oggi e domani, e comunque nei prossimi giorni». Lo ha detto ieri il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, alla inaugurazione del Dipartimento di Scienze chimiche e geologiche dell'Università di Modena e Reggio Emilia. «I decreti attuativi sono stati firmati dal presidente della Repubblica e il lavoro è finito - ha aggiunto il ministro - ora si attende solo formalmente la loro pubblicazione». Poletti ha anche aggiunto che «in forme diverse da quelle adottate fino-

ra dovremo portare stabilmente il contratto a tempo indeterminato a costare meno degli altri contratti», rispondendo alla domanda se il Jobs act sarà rifinanziato con la Legge di stabilità. «Se torniamo un'altra volta ad una condizione per la quale quel contratto costa più degli altri - ha spiegato - torneremo da dove siamo partiti e non avrebbe senso tutto quello che abbiamo fatto. Quindi per noi l'idea è: ci arriveremo gradualmente, ma dovremo arrivare ad un dato, che è il contratto a tempo indeterminato che costa strutturalmente di meno delle altre tipologie contrattuali».

Un attacco al Jobs act è però arrivato, sempre ieri, dal presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, il quale si è detto «perplesso sulle politiche italiane rispetto al Mezzogiorno». Aggiungendo che «i fondi europei vengono totalmente saccheggianti. Il Jobs act - ha precisato - ha prelevato 3,5 miliardi dai fondi del Mezzogiorno. Ma il Jobs act nella sua trasformazione dei contratti, perchè più o meno si tratta di questo, ha effetti soprattutto sulle economie più forti. Con la conseguenza di trasferire al Nord l'utilizzo di questi fondi strutturali che erano da impegnare per il Mezzogiorno».

«LA CRISI SI AGGRAVA». I costruttori: tra gennaio e agosto il numero di bandi in flessione del 9,88%. Gli importi delle gare giù del 10,55%

Allarme dell'Ance: in Sicilia crollo degli appalti

●●● In Sicilia continua il crollo delle gare d'appalto di competenza regionale pubblicate sulla Gazzetta ufficiale e monitorate dall'Ance Sicilia. Nel periodo gennaio-agosto 2015 si è registrata un'ulteriore flessione del numero di bandi (155 contro i 172 dello stesso periodo del 2014, -9,88%) e degli importi

posti in gara (189,1 milioni a fronte di 211,4 milioni dei primi otto mesi dello scorso anno, pari a -10,55%). La provincia con il peggiore calo è stata Caltanissetta (-50% di gare e -81,50% di importi), mentre vi sono state insolite impennate a Catania (+37,50% di gare e +93,37% di importi) e a Ragusa

(+62,50% di gare e +142,40% di importi).

Analizzando le serie storiche annuali complete, emerge che il mercato degli appalti in Sicilia ha ormai toccato il fondo. Dal 2007, anno di inizio della crisi, con 1.238 gare per 1 miliardo e 269 milioni di euro, si è progressiva-

mente scesi di oltre il 50%, fino al 2011, quando invece si era registrata una minima ripresa (615 gare, +7,89% rispetto al 2010, per 563 milioni, +5,42%). «Spiace rilevare - osserva Santo Cutrone, presidente facente funzioni di Ance Sicilia - come l'attuale governo regionale non abbia saputo invertire la tendenza. Sicuramente ha inciso la situazione ereditata dalle precedenti amministrazioni, ma il mancato utilizzo dei fondi europei ha fatto il resto. A ciò si aggiunge un elenco di 425 opere cantierabili per 3,7 miliardi di euro, presentato a fine aprile a Roma al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, che restano inspiegabilmente in stand by, quando invece, a livello nazionale, si registrano dati positivi sulla ripresa del settore delle costruzioni».



Santo Cutrone dell'Ance